

Giuseppe Campagna

Taormina nel Quattro e Cinquecento: società ed economia

Introduzione

«Par domus e(st) celo sed minor e(st) d(omi)no»¹ è la fiera affermazione che la famiglia più importante del ceto dirigente di Taormina nel XV secolo, gli Zumbo, faceva scolpire, insieme al proprio stemma, sulla porta di accesso al primo piano del cortile dell'attuale palazzo Corvaia, allora di loro proprietà. L'iscrizione, tratta da Marziale che l'aveva composta in lode del palazzo di Domiziano sul Palatino, rispecchia la forte coscienza di ruolo e l'ansia di autorappresentazione, comune al resto dell'isola, del patriziato urbano taorminese tra Quattro e Cinquecento².

Il ceto dirigente era formato in particolare dai tre grandi lignaggi degli Zumbo, dei de Spuches e dei Corvaia, ma anche da altre famiglie meno rilevanti quali i Di Giovanni e i Clemenza, i de Marciano e i Crisi, i Cipolla e i Saitta, i Cavallaro e i Cuscunà, i Portofino e i de Alerno, i Russo, i La Camiola e i Lo Monaco³. Famiglie fortemente impegnate nella promozione del centro tauromenitano al rango di città ottenuta negli anni '30 del Cinquecento. Una condizione conseguita anche tramite le antiche glorie ecclesiastiche della località, che era stata sede episcopale fino alla conquista islamica della Sicilia. Un passato che si faceva risalire, nella propaganda civica, addirittura al cristianesimo delle origini tramite la diretta fondazione di san Pietro attraverso la nomina di Pancrazio a primo vescovo⁴.

¹ Sull'iscrizione del palazzo Corvaia, (Marziale, *Epigrammi*, VIII, 36, v. 12) cfr. F. MUSCOLINO, *Taormina 1465: la concessione del teatro antico (lu Goliseu alias lu Palazu) come residenza signorile e altri casi di riuso di monumenti antichi nella Sicilia del XV secolo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome-Moyen Âge», 132/1 (2020), pp. 197-121.

² Sull'autorappresentazione del patriziato urbano siciliano nel Quattro e Cinquecento, cfr. I. PERI, *Restaurazione e pacifico stato in Sicilia. 1377-1501*, Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 157-168; G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'unità d'Italia*, in V. D'ALESSANDRO, G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Utet, Torino 1989; S. BOTTARI, *Città, mutamento sociale e cultura del Rinascimento in Sicilia tra Quattrocento e Cinquecento: il caso di Messina*, in *Palazzo Ciampoli tra arte e storia. Testimonianze della cultura figurativa messinese dal XV al XVI secolo*, a cura di G. Musolino, Soveria Mannelli 2016, pp. 29-38.

³ Per un primo studio e alcune considerazioni sul patriziato urbano a Taormina nel Quattro e Cinquecento rimando a un mio contributo («*Civitas Notabilis*». *Taormina e il suo ceto dirigente al tempo del Rinascimento*) in corso di pubblicazione negli atti della Giornata di Studi "Ricerche sul Rinascimento in Sicilia: fonti, contesti, opere" - Messina Dicam, 16 novembre 2023.

⁴ Sulla diocesi taorminese nel periodo esaminato scrive, ad esempio, Fazello: «Questa città di Taormina, al tempo di San Gregorio Papa, era Vescovado, come egli stesso ne fa fede in un suo libro chiamato Registro; ma oggi ella è sottoposta all'Arcivescovado di Messina». Cfr. T. FAZELLO, *Le Due*

Un ruolo, quello di città, che troviamo immediatamente citato anche nelle fonti dei notai accoppiato spesso all'aggettivo *notabilis*⁵. Una battuta d'arresto di questa promozione era costituita dalla perdita dello *status* demaniale nel 1536 quando il viceré Gonzaga l'aveva venduta al messinese Antonio Balsamo per ottantamila fiorini⁶. La volontà del patriziato urbano taorminese di riacquistare la demanialità era, però, forte tanto da provvedere immediatamente alla raccolta della colletta necessaria a riscattare la città dal giogo baronale⁷.

Società ed economia

Per meglio comprendere le caratteristiche di Taormina nel XV e XVI secolo è certamente utile un'analisi delle attività economiche e delle varie componenti sociali che le svolgevano. Dal punto di vista delle attività produttive il territorio taorminese era pienamente calato nelle specificità della sua area regionale, il Valdemone, tanto dal punto di vista colturale, quanto da quello artigianale e commerciale⁸.

Coltivazione delle cannamele e produzione saccarifera.

La coltivazione della canna da zucchero fu in introdotta dagli arabi nel X secolo in Sicilia, in Egitto e nella Spagna meridionale. La produzione siciliana, dopo un periodo di crisi nel Duecento, riprese vigore nella seconda metà del Trecento a Carini, Marsala e Palermo per affermarsi tra la fine del secolo e l'inizio del Quattrocento. Non mancarono, certo, periodi di crisi che vennero comunque superati egregiamente raggiungendo alti livelli di produzione tra il 1520 e il 1530⁹.

Deche dell'Historia di Sicilia, dal Ciotti nella stamperia di Decio Cyrillo, Palermo 1628, p. 46. Per il testo originale latino, cfr. Id., *De Rebus Siculis Decades Duae*, Apud Ioannem Matthaeum Maidam et Franciscum Carraram, Palermo 1558, p. 47; G. DI GIOVANNI, *Storia ecclesiastica di Taormina*, Tipografia Barcellona, Palermo 1870. Interessante il contributo di M. VENUTI, *La fondazione della Chiesa a Taormina fra tradizione erudita, fonti letterarie e archeologiche*, in «Quaderni di Archeologia», 9 (2019), pp. 149-162. Per alcune note sul peso della presenza di una sede episcopale per raggiungere il ruolo di *civitas*, cfr. F.P. TOCCO, *Postilla all'introduzione*, in *Ante quam essent episcopi erant civitates. I centri minori dell'Italia tardomedievale*, a cura di Id., Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, Messina 2010, pp. xxiii-xxvii.

⁵ Cfr. Archivio di Stato di Messina, *Notarile messinese* (d'ora in poi ASM, NM), vol. 56/II, ff. 557v-558r (9-8-1532) che cita il nobile Giovan Nicola Saita *de notabili civitate Taurominj*.

⁶ F. MAUROLICO, *Sicanicarum rerum compendium*, impressit Petrus Spira, Messina 1562, p. 205; G. DI GIOVANNI, *Dissertazioni sulla storia civile di Taormina citta' rinomatissima in Sicilia*, Tipografia Michele Amenta Palermo 1869, pp. 94-95.

⁷ F. MAUROLICO, *Sicanicarum rerum compendium*, cit., p. 205; G. DI GIOVANNI, *Dissertazioni sulla storia civile di Taormina*, cit., pp. 94-95.

⁸ Sulle specificità di quest'area siciliana, cfr. S.R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Einaudi, Torino 1996 (I ed. ingl. 1992), pp. 247-273.

⁹ Sulla coltivazione della canna da zucchero in Sicilia tra gli altri, cfr. G. VACCARO E PANEBIANCO, *Sul richiamo della canna zuccherina in Sicilia*, Tipografia Solli e Tipografia Lipomi, Palermo 1825-26; R.

La piana di Taormina costituiva l'area principale della coltivazione delle cannamele sul versante ionico del Valdemone; infatti, altri impianti di minor consistenza furono avviati solo nella valle del Nisi. Il buon flusso idrico garantito dalle acque dell'Alcantara consentiva di creare le condizioni adatte per l'irrigazione e la vicinanza dei boschi dell'Etna, in particolare quello di Calatabiano, garantiva un buon approvvigionamento di legname utilizzato nelle fasi di cottura. Appare dunque naturale che soprattutto i membri del patriziato urbano taorminese ma anche, e soprattutto, quelli della vicina Messina si inserissero fortemente nella coltivazione delle cannamele e nella produzione e commercializzazione dello zucchero. Così, dagli anni '70 del Quattrocento questo campo diveniva di particolare interesse e il *trappeto* costituiva un investimento sicuro e redditizio¹⁰.

Nella piana taorminese l'avvio della produzione saccarifera era stato datato intorno al 1448, quando il nobile messinese Branca La Rocca otteneva in prestito

GREGORIO, *Degli zuccheri siciliani*, in *Opere scelte*, Tip. Pietro Pensante, Palermo 1845; M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, vol. 2, Le Monnier, Firenze 1858, pp. 297-299; G. PETINO, *Per la storia della canna da zucchero in Sicilia*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 2 (1969), pp. 97-125; H. BRESCH, *Les jardins de Palerme (1290-1460)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», 84 (1972), pp. 55-127; C. TRASELLI, *Lineamenti di una storia dello zucchero siciliano*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 1 (1973), pp. 27-55; A. BAVIERA ALBANESE, *In Sicilia nel sec. XVI: verso una rivoluzione industriale?*, S. Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1974, pp. 85-90; J.H. GALLOWAY, *The Mediterranean sugar industry*, in «Geographical Review», 77 (1977), pp. 177-192; C. TRASELLI, *Storia dello zucchero siciliano*, S. Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1982; J.H. GALLOWAY, *The sugar cane industry. An historical geography from its origins to 1914*, Cambridge University Press, Cambridge 1989; H. BRESCH, *Un monde méditerranéen. Économie et Société en Sicile 1300-1450*, École Française de Rome-Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, Roma-Palermo 1986, pp. 227-252; S.R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia*, cit., pp. 206-215; S. BOTTARI, *Note sulla produzione dello zucchero nel Valdemone tra Medioevo e Età Moderna*, in *Attività produttive e dinamiche socio-culturali in Sicilia in età moderna e contemporanea*, a cura di L. Chiara, Aracne, Roma 2005, pp. 93-106; A. MORREALE, *Insula Dulcis. L'industria della canna da zucchero in Sicilia (secc. XV-XVII)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2006.

¹⁰ Scrive Antonio Filoteo degli Omodei tra il 1556 e il '57: «Oggi questo paese si dice la piana di Tauromena, abbondante d'ogni sorte di vigne ed amenissimi giardini, d'ogni frutto abbondanti, e principalmente di cannamele, delle quali si fa il zucchero». Cfr. *Descrizione della Sicilia di Giulio (Antonio) Filoteo degli Omodei dal ms. della Biblioteca Comunale di Palermo segn. Qq G 71*, in *Opere storiche inedite sulla città di Palermo ed altre città siciliane, pubblicate su' manoscritti della Biblioteca Comunale*, a cura di G. Di Marzo, vol. VI, Luigi Pedone Lauriel Editore, Palermo 1876, p. 43. Ben maggiori erano gli impianti sul versante tirrenico del Valdemone (Acquedolci, Naso, Pietra di Roma, Oliveri). Sulla dislocazione degli impianti saccariferi e sull'utilità economica di tale attività, cfr. H. BRESCH, *Un monde méditerranéen*, cit., p. 249; S. BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento*, cit., pp. 107-108; S. BOTTARI, *Note sulla produzione dello zucchero nel Valdemone tra Medioevo e Età Moderna*, cit., pp. 93-106; A. MORREALE, *Insula Dulcis*, cit., B. FIGLIUOLO, *Lo spazio economico dei mercanti messinesi nel XV secolo (1415-1474)*, in «Nuova Rivista Storica», 3 (2013), pp. 757-800: pp. 779-780.

elevate quantità di denaro da investire in un *trappeto*. Il tentativo, però, falliva e l'impresa passava nelle mani di Adamo de Asmundo, suo creditore¹¹.

Immediatamente dopo, nel 1449-50 era, però, Berengario de Cruylles l'artefice di un'attività rilevante tanto da consentirgli di guadagnare 338 onze nel primo anno di attività e 200 onze in quello seguente¹². In realtà però la presenza di un cannameleto agli inizi degli anni '30 del secolo tra Taormina e Calatabiano di proprietà della vedova e degli eredi del messinese Antonio Compagna permette di retrodatare la presenza della coltivazione in quest'area¹³.

Più avanti sarà Guglielmo Zumbo a inserirsi nella produzione saccarifera. Egli, definito «homo intelligens, sapiens et expertus solitus facere facta sua cum maxima diligentia et cum scripturis» si era parecchio arricchito tramite la coltivazione e la raffinazione delle cannemele, essendo proprietario di un «magnum arbitrium cannamellarum cum duobus trappetis unum in contrata di li Petri Nigri et alium a Schisò»¹⁴. Il secondo frantoio si aggiungeva al primo intorno al 1468-69 e consentiva agli Zumbo di lucrare anche tramite la concessione in affitto o *ad medietatem* dei due stabilimenti ai Corvaia¹⁵.

Furono comunque gli anni '70 del secolo a segnare una più massiccia presenza di attori economici implicati nella produzione e nel commercio dello zucchero. Nomi di famiglie altisonanti del patriziato urbano peloritano Balsamo, Compagna, Mirulla si univano ai già citati grandi lignaggi taorminesi degli Zumbo, dei Corvaia e dei de Spuches. Non mancavano di inserirsi in tale settore anche i componenti delle comunità ebraiche¹⁶. I messinesi Aron Sacerdoto e Iosef e Nissim Bambalo contraevano una società nella quale il primo investiva quattro cantari di zucchero confezionato per otto onze mentre Iosef e Nissim investivano dieci cantari e ottanta rotoli di zucchero in polvere per undici onze dei quali sette cantari si trovavano a Taormina e la restante parte a Messina. La merce doveva essere condotta e commerciato in Puglia¹⁷. Non appaiono, invece, allo stato attuale della

¹¹ Cfr. H. BRESCH, *Un monde méditerranéen*, cit., p. 249.

¹² Cfr. A. MORREALE, *Insula Dulcis*, cit., p. 76.

¹³ ASM, *NM*, vol. 4/I, f. 180rv (10-4-1432).

¹⁴ A. MORREALE, *Insula dulcis*, cit., pp. 75-76; F. MUSCOLINO, *Taormina 1465*, cit., pp. 197-221.

¹⁵ A. MORREALE, *Insula dulcis*, cit., pp. 75-76.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Cfr. B. FIGLIUOLO, *Lo spazio economico dei mercanti messinesi nel XV secolo (1415-1474)*, cit., pp. 779-780; G. CAMPAGNA, *Messina Judaica. Ebrei, neofiti e criptogiudei in un emporio del Mediterraneo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020, p. 79.

documentazione disponibile ebrei taorminesi implicati in questo genere di attività¹⁸.

Sul finire del Quattrocento e nei primi decenni del secolo successivo buona parte dello zucchero locale, ma a volte anche le cannamele o prodotti come la melassa veniva trasportato principalmente a Messina, via mare, e dal porto peloritano partiva alla volta delle località in cui veniva definitivamente venduto. Ne sono testimonianza i traffici dei taorminesi Tomeo de Arcidiacono e di Nicolò de Bonsignore nei primi mesi del 1469. I due si obbligavano, prima, con il messinese Tommaso de Aquilono a consegnare a Messina sei cantari di zucchero e, successivamente, a vendere a Nicola Antonio Crisafulli, cittadino di Messina cinquanta *carattelli* di miele di cannamele «colati, mundi et boni». In questo secondo impegno era obbligo dell'acquirente ritirare il carico che doveva essere consegnato nel territorio di Schisò presso la spiaggia *di li Jardini*¹⁹. Nel febbraio 1522 Simone de Ximone della terra di Taormina si impegnava a vendere e consegnare nel porto di Messina «in maritima eiusdem vildelicet ala buchiria» ad Antonino Romano «miliaria sexaginta cannamelarum» per cinque denari a *miliario*²⁰.

Attorno alla coltivazione e soprattutto alla raffinazione dello zucchero si creava un fabbisogno non indifferente di lavoratori, dai *mundaturi* ai *tagliaturi*, dai *macinaturi* al *magister zucararius* e a tutta una serie di altri operai con svariate specializzazioni²¹. Di questi soggetti resta traccia nei contratti stipulati tra il titolare dei cannameleti e dei *trappeti* anche per l'area taorminese dalla seconda metà del Quattrocento fino alla seconda metà del secolo successivo.

Nel settembre 1530 il magnifico Vincenzo Corvaia assumeva Giovanni Lo Fachu e Antonio Sturniolo della fiumara di Camaro, a lavorare per lui «per totam stagionem cannamelarum anni presenti». In particolare, si impegnavano a trasportare su richiesta del Corvaia tutta la quantità di cannamele che potranno dal terreno sito «in territorium Tauromenij videlicet a loco nominato bivij di susu ali petri nigri usque ad locum trappeti ipsius magnifici siti in maritima de Ischisò» per otto onze a salma di cannamele, pertanto ricevevano otto onze in ducati²². Qualche

¹⁸ Sulla comunità ebraica taorminese, cfr. G. CAMPAGNA, *Comunità ebraiche in area ionica. Taormina e Savoca*, in «*Sicilia Millenaria*». *Dalla microstoria alla dimensione mediterranea*. "Atti del Convegno di Montalbano Elicona (9-10-11 ottobre 2015)", a cura di L. Catalioto, G. Pantano, E. Santagati, Leonida Edizioni, Reggio Calabria 2016, pp. 67-82; Id., *Presenza ebraica e neofitismo nel Valdemone ionico (secc. XV-XVI)*, in *Un territorio nella storia. Saggi sul Valdemone ionico tra Medioevo ed Età contemporanea dedicati a Giuseppe Giarrizzo*, a cura di A. Baglio, S. Bottari, G. Campagna, Aracne, Roma 2019, pp. 125-138.

¹⁹ Cfr. ASM, *NM*, vol. 6/I, f. 120r (31-1-1469) e f. 134v (13-2-1469).

²⁰ Cfr. ASM, *NM*, vol. 21, f. 279rv (18-2-1522).

²¹ Per una descrizione di tutti i vari compiti, cfr. A. MORREALE, *Insulsa dulcis*, pp. 142-143.

²² Cfr. ASM, *NM*, vol. 50/I, ff. 42rv-43r (15-9-1530).

mese dopo era il magnifico Vincenzo Mariano di Taormina ad assumere i *magistri* messinesi Girolamo Filia, Angelo Cicurelli e Bartolomeo Barbalonga²³. Nel novembre 1541 il *magister* Tommaso Chicuni assumeva per incidere e tagliare le cannamele Domenico de Yrati della fiumara di San Filippo ma abitante a Taormina per un tari e dieci grani a cotta²⁴. Ancora nel 1568 don Filippo La Rocca, barone di Militello, assumeva il taorminese Francesco Guzzarro per «cochiri a lu so arbitrio de Taurmina nominato Carraro per quattru staxuni continui et completi de contarisi dilo misi di augusto proximo venturo innanti et si obliga per dicti quattro staxuni cochiri tutti quilli cannameli andiranno in detto trappito et perfari li zucari et poi quilli governari con ogni cura, vigilantia et diligentia como si conveni»²⁵.

Specialisti taorminesi erano ingaggiati anche per recarsi in *trappeti* di altre località, come nel 1492 quando il *magister di cochiri* Antonio Grimaldo viene assunto dal magnifico Giovanni Staiti²⁶. Altri abitanti della città notevole vengono qualificati secondo il mestiere come nel 1570 il *magister* Tommaso Buczurio *czucchararius*²⁷.

Coltura della vite e commercio del vino.

«Ager tauromenitanus cannae mellitae et vini apud veteres (teste Plinio) celebratissimi, quod in epulis pro Mamertino etiam supponi solebat, feracissimus est. Colles vitem et uvam Eugeniam mirae generositatis (ut lib. 24, ca. 2. Plinius refert) prisca aetate gignebant: quae quoniam proprio solo delectatur, feruenti ut pote ac calido, Romanis florentibus Albano tantum agro missa succrevit, in caeteris vero vel acescebat, vel suavitatem admitebat»²⁸.

Così Tommaso Fazello descriveva l'agro taorminese nel *De rebus Siculis Decades Duae* dato alle stampe nel 1558 e frutto di oltre un ventennio di ricerche²⁹. L'attenzione del domenicano appare, dunque, attratta particolarmente dalla presenza collinare del vigneto e dalla bontà del vino prodotto tale da contendersi il primato siciliano con il mamertino. Sono tanto i ceti più elevati di Taormina quanto i membri del patriziato urbano messinese a possedere terreni coltivati a vigneto. Nel

²³ ASM, NM, vol. 50/I, ff. 160v-162r (14-11-1530): I tre si impegnavano a lavorare *per totam stagionem cannamelarum ... cum tres eorum currus, unum pro quolibet ipsorum e cum quatuor bobus e cum hominibus sufficientibus ad ducendum dictis tres curros* per trasportare le cannamele dal *locum trapeti veteris*, sito nel territorio di Taormina, al trappeto non distante più di un miglio, per la somma di 8 denari per singola salma di cannamele.

²⁴ ASM, NM, vol. 49/I, f. 251rv (22-11-1541).

²⁵ ASM, NM, vol. 78/I, f. 226rv (12-11-1568).

²⁶ ASM, NM, vol. 7/I, f. 436r (29-8-1492). Lo Staiti inviava a Taormina Giovanni de Marchisio come suo procuratore per assumere il maestro.

²⁷ ASM, NM, vol. 81/I, f. 73v (13-10-1570).

²⁸ T. FAZELLO, *De Rebus Siculis Decades Duae*, cit., p. 53.

²⁹ Sulla biografia e l'opera di Fazello, cfr. R. CONTARINO, *Fazello, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45 (1995), pp. 493-496.

1451 il *legum doctor* Antonio di Bonsignore era proprietario di una vigna nella contrada *Canchellu*³⁰ mentre un decennio dopo la messinese Janna, vedova del *nobilis* Nicoloso Crisafi, vendeva allo *spectabilis* Pietro de Staiti, suo genero, un vigneto sito nella contrada tauromenitana di Letojanni³¹.

Tra le tante attività del dinamico Guglielmo Zumbo non mancava la vendita di vino. Egli possedeva una vigna e un'osteria a Taormina nella quale assumeva alla fine del 1492 Antonio de Melita come oste. Questi si impegnava a vendere il vino prodotto nel terreno del nobile taorminese al minuto e al prezzo stabilito³². È interessante notare come si producessero svariate tipologie di vino. Ad esempio, nel 1514 il taorminese Giacomo Gullotta si impegnava a vendere al milite messinese Francesco Campolo trenta salme di vino bianco mantonico «de partibus Thaoromenij ut ruris Scagi» per sei tarì e cinque grani a salma. La bevanda prodotta *ad lecionem* di Nicolò Guardabascio doveva da Gaggi «in maritima terre Thauromeni» per essere caricato in una piccola imbarcazione e consegnato entro l'ottava di Pasqua³³.

Nel commercio di vino erano impegnati membri del ceto dirigente della città notevole come i fratelli Giuliano e Nicolò de Alerno e Giovanni Andrea de Spuches che nel 1529 rifornivano il ciabattino messinese Francesco de Bono, che lo smerciava nella città del Faro³⁴. Il *sutor* peloritano acquista ancora mosto di Aci e di Taormina da Ferdinando di Catania³⁵ e lo ritroviamo, l'anno successivo, anche come venditore della bevanda a un membro della famiglia de Alerno, Luciano, che acquista cento salme di vino bianco e rosso al prezzo di sette tarì e quindici grani a salma³⁶.

D'altronde questi scambi erano testimoniati già allo scorcio del secolo precedente come nel caso del nobile Antonello Corvaia che nel 1493 acquistava sei salme di mosto di vino di guarnaccia prodotte nella contrada messinese di Faro³⁷.

³⁰ ASM, *NM*, vol. 4/II, ff. 873rv (4-3-1451).

³¹ ASM, *NM*, vol. 6/I, f. 101v (1-1-1469).

³² ASM, *NM*, vol. 7/I, f. 213rv (7-12-1492).

³³ ASM, *NM*, vol. 16, f. 294v-295r (26-1-1514).

³⁴ ASM, *NM*, vol. 44/I, f. 147r (18-2-1529): Nicolò de Alerno riceve da Francesco de Bono, *sutor* messinese, 307 ducati, costituenti parte della somma che doveva saldare al fratello di questi, Giuliano, per l'acquisto di vino; ASM, *NM*, vol. 44/I, f. 149rv (22-2-1529): Giovanni Andrea de Spuches di Taormina ma abitante a Messina vende a maestro Francesco de Bono 300 salme di vino da consegnare a Taormina dopo la Pasqua, da dove Francesco lo dovrà trasportare a Messina per il prezzo di 6 tarì a salma.

³⁵ ASM, *NM*, vol. 48, f. 29rv (15-9-1533).

³⁶ ASM, *NM*, vol. 48, ff. 389v-391r (3-2-1534).

³⁷ ASM, *NM*, vol. 7/II, f. 782r (14-4-1493): Giovanni Chappina si impegna a vendere al Corvaia il quantitativo di mosto richiesto prodotto nella prossima vendemmia.

Sono comunque in maggioranza messinesi ad acquistare il vino tauromenitano sia intorno alla metà sia nella seconda parte del Cinquecento. Nel novembre 1537 Bartolomeo Morgana della città di Taormina si obbligava a vendere e consegnare al *sutor* messinese Antonio Coniglio «vegetes unam et salma sex vini boni» della detta terra di Taormina entro la festa di Pasqua al prezzo di sette tari a salma³⁸. Nel 1564 era il nobile Giovan Bernardino de Perrono ad acquistare una certa quantità di vino bianco dall'*honorabilis* taorminese Battista Carileti³⁹. Due anni dopo Vincenzo Guzzurro di Taormina si impegnava a vendere al peloritano Giacomo Zullo oltre cinquanta salme di vino «boni coloris et odoris» da consegnare all'acquirente «a la marina de Taurmina»⁴⁰.

Una voce d'entrata delle famiglie del ceto dirigente tauromenitano era costituita dalla locale gabella del vino. Ad esempio, il nobile Antonello Cipolla nel 1551 aveva acquistato i diritti sulla gabella «magni vinj regie curie eisdem civitatis Tauromenij» dal *legum doctor* messinese Pietro Paolo de Grimaldis⁴¹.

Bachicoltura, trattura e commercializzazione della seta.

Dell'attività della trattura e della successiva commercializzazione della seta, così come della tintoria del prezioso filato abbiamo notizia in Sicilia fin dall'epoca normanno-sveva. Tra la fine del Duecento e la metà del secolo successivo entrava in crisi la produzione serica palermitana, legata principalmente al *tiraz* del palazzo reale, per riprendersi solo nel Quattrocento ma in maniera subordinata al Valdemone e a Messina⁴². In questo periodo un ruolo rilevante nella produzione e

³⁸ ASM, NM, vol. 28, f. 104r (26-11-1547).

³⁹ ASM, NM, vol. 76/I, ff. 179r-180v (11-11-1564).

⁴⁰ ASM, NM, vol. 77/II, f. 304rv (2-3-1566).

⁴¹ ASM, NM, vol. 60//I, f. 117rv (17-12-1551).

⁴² Sulla seta siciliana, cfr. R. GREGORIO, *Sull'arte del tesser drappi in Sicilia*, in *Opere scelte*, Tipografia Pietro Pensante, Palermo 1858, pp. 732-734; G. PLATANIA, *Su le vicende della sericoltura in Sicilia*, Officina Arti Grafiche V. Giannotta, Catania 1925; M. AYMARD, *Commerce et production de la soie sicilienne aux XVI^e-XVII^e siècles*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole Française de Rome», 77 (1965), pp. 609-640; C. TRASELLI, *Ricerche sulla seta siciliana (sec. XIV-XVII)*, in «Economia e Storia», 12 (1965), pp. 213-258. G. MOTTA, *Qualche considerazione sull'attività serica in Messina nei secoli XIII-XVII*, in «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», 6 (1966), pp. 193-194; S. LAUDANI, «Li posti delli mangani», *Note sulla seta siciliana tra Sette ed Ottocento*, in «Meridiana», 6 (1989), pp. 109-144; EAD., *La Sicilia della seta. Economia, società e politica*, Meridiana, Catanzaro 1996; EAD., *La sericoltura meridionale tra storia e progetto*, in *La seta. E oltre...*, a cura di I. Fusco, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2004, pp. 41-54. Sul dibattito relativo all'importanza della seta nella Sicilia tardo medievale, cfr. D. ABULAFIA, *The two Italies. Economic Relations between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern Communes*, Cambridge University Press, Cambridge 1977, p. 47 e p. 223; P. MALANIMA, *Economia preindustriale. Mille anni: dal IX al XVIII secolo*, Bruno Mondadori, Milano 1997, p. 307; H. BRESC, *Un monde méditerranéen*, cit. ; S.R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia*, cit., pp. 199-200.

nella commercializzazione di questo filato era giocato anche dai componenti della locale comunità ebraica. Successivamente alla cacciata degli ebrei dall'isola nel 1492-93 furono il messinese Tuccio Stagno e il genovese Pietro Gandolfo a dare nuovo impulso alla trattura e alla tessitura peloritana. Quest'attività veniva rafforzata dall'immigrazione di setaioli toscani, genovesi e veneziani⁴³.

Secondo quanto proposto da Trasselli, Messina avrebbe avuto la peculiarità di applicare in anticipo il concetto economico della teoria dei costi comparati. La città e il territorio del suo distretto essendo poveri di risorse frumentarie continuarono, a discapito della ricerca dell'autarchia nel settore cerealicolo, d'altronde difficilmente raggiungibile data la conformazione del proprio territorio, a basare la propria economia sulle colture del gelso, della vite e dell'olivo, tentando di provvedere alle esigenze frumentarie tramite i ricavati del commercio serico e marittimo⁴⁴.

La maggior parte della seta prodotta veniva commercializzata a Messina sia grezza che semilavorata e si aggiungeva, in tutto il Valdemone, l'avvio di un buon numero di manifatture artigianali. Riguardo l'esportazione, invece, dalla metà del Quattrocento la seta messinese veniva caricata su navi venete, catalane, toscane ma, talvolta, anche locali per essere commerciata nel settentrione della penisola, nelle Fiandre e nel Levante⁴⁵. Il commercio della seta crebbe, poi, in maniera esponenziale nel corso del Cinquecento. Infatti, tra la metà e la fine del secolo l'esportazione siciliana del prezioso filato risulta raddoppiata passando da trecentomila a seicentomila libbre annue, la gran parte delle quali avvenivano nel porto della città falcata. Sarà solo nel Seicento che l'esportazione serica palermitana avrebbe iniziato ad assumere un certo rilievo. In ogni caso è stato sottolineato dalla storiografia sull'argomento come la crescente importanza dei mercanti stranieri, e in particolare dei genovesi, avesse esposto il commercio siciliano alle fluttuazioni della domanda

⁴³ Sul ruolo degli ebrei nella produzione serica, tra gli altri, cfr. H. BRESI, *Arabi per lingua, ebrei per religione. L'evoluzione dell'ebraismo siciliano in ambiente latino dal XII al XV secolo*, Mesogea, Messina 2001, p. 198. Sulla comunità ebraica messinese e la seta, cfr. G. CAMPAGNA, *Messina Judaica*, cit., pp. 60-65. Sul Consolato dell'Arte della Seta, cfr. A. MAUCERI, *I Capitoli del Consolato dell'Arte della Seta a Messina*, in «Archivio Storico Siciliano», 52 (1932), pp. 251-264; S. BOTTARI, *Post res perditas*, cit., pp. 109-112.

⁴⁴ Su questa proposta, cfr. C. TRASELLI, *Ricerche sulla seta siciliana*, cit., pp. 234-235; S. BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento*, cit., p. 97.

⁴⁵ Cfr. G. MOTTA, *Qualche considerazione sull'attività serica*, cit., pp. 200-201; C. TRASELLI, *I Messinesi nel Quattrocento e Cinquecento*, in «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», 10 (1972), pp. 311-391; S.R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia*, cit., pp. 200-201; S. BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento*, cit., pp. 97-98; B. FIGLIUOLO, *Lo spazio economico dei mercanti messinesi nel XV secolo*, cit., pp. 757-800.

che avrebbero apportato gravi ripercussioni al settore serico nel corso del Seicento⁴⁶.

Tracce del commercio serico in cui sono implicati taorminesi restano tra i contratti notarili agli inizi degli anni '70 del Quattrocento e riguardano membri della comunità ebraica. Siminto Conti e Abram de Santo Marco acquistavano il prezioso filato a Messina da Iacopo Santiglia⁴⁷. È interessante notare come giudei dell'*aljama* taorminese usassero la seta come mezzo di pagamento. Nel 1471 Jacob de Salamone pagava con cinque libbre di filo di seta grezza di manganello una canna stoffa acquistata dal suo correligionario peloritano Nissim Bambalo⁴⁸. Nei primi decenni del Cinquecento agli ebrei si sostituiscono nel commercio serico i membri del ceto più elevato di Taormina. Nel 1507 un buon quantitativo di seta grossa, settantotto libbre, veniva venduto dal nobile taorminese Bartolomeo Crisi al magnifico Berto Zafarana, cittadino messinese⁴⁹. Nel 1532 era Girolamo Russo, in società con il peloritano Antonio Giglio, a vendere seta sottile ad Antonio Signorino e Antonio Santacroce⁵⁰.

Il commercio delle stoffe.

Fin dal Quattrocento il porto di Messina costituiva uno snodo importantissimo del traffico dei panni configurandosi come la porta d'ingresso in Sicilia di circa un terzo delle stoffe e il mercato all'ingrosso della parte orientale dell'isola⁵¹. Le compravendite testimoniano l'importazione di una gran varietà di tessuti: panni catalani, di Maiorca, di Fiandra, di Bruges, di *Landa*, di Warwick detti di *Belvi* o di *Vervi*, di *Londres*, di *Billagio* o *Villagio* ossia d'Alvernia, e così via⁵². È stato ipotizzato che le stoffe straniere coprissero una quota minima della domanda interna volta prevalentemente a soddisfare le richieste dei ceti più abbienti⁵³.

⁴⁶ Cfr. A. CRIVELLA, *Trattato di Sicilia (1593)*, S. Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1970, p. 61; M. AYMARD, *Commerce et production de la soie sicilienne aux XVI^e-XVII^e siècles*, cit., pp. 609-640; S. BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento*, cit., p. 104.

⁴⁷ ASM, NM, vol. 8, f. 69r (27-10-1470).

⁴⁸ ASM, NM, vol. 8, ff. 177v-178r (4-3-1471).

⁴⁹ Si tratta di un impegno di spesa non del tutto soddisfatto tanto che il messinese nomina il suo nobile concittadino Giovan Bernardo Staiti per recuperare quanto gli spetta dagli eredi di Bernardo. Cfr. ASM, NM, vol. 18/I, ff. 11v-12r (11-9-1518).

⁵⁰ ASM, NM, vol. 56/II, f. 327v (16-2-1532): gli acquirenti si impegnano a consegnare 17 onze, 19 tari e 2 grani *manualiter* in ducati aurei a completamento delle 20 onze pattuite per la vendita.

⁵¹ H. BRESC, *Arabi per lingua, Ebrei per religione*, cit., p. 225.

⁵² Per alcune interessanti indicazioni, cfr. B. FIGLIUOLO, *Lo spazio economico dei mercanti messinesi nel XV secolo (1415-1474)*, cit., pp. 757-800.

⁵³ S.R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia*, cit., p. 297.

Inoltre, non è da sottovalutare il commercio dei panni di lana di cui una parte era prodotta in Sicilia, soprattutto nel Val di Noto, ma anche negli altri due valli⁵⁴.

Allo scorcio del XV secolo tramite il porto peloritano si rifornivano operatori commerciali provenienti da Catania, Castrogiovanni, Piazza e Paternò. Un ruolo non meno importante ebbe tale commercio nel Cinquecento quando i panni provenienti dall'Europa del Nord appaiono in netto aumento con una preponderanza di stoffe inglesi. Particolarmente presenti, inoltre, i panni di produzione genovese, toscana e napoletana, oltre ai tessuti catalani⁵⁵.

In questo contesto anche i taorminesi si rifornivano di stoffe a Messina che poi smerciavano nella città notevole e nei centri della Valle dell'Alcantara. Abbiamo tracce di questi scambi già allo scorcio degli anni '60 del Quattrocento, quando come pagamento dello zucchero venduto a notar Tommaso de Aquilono i taorminesi Tomeo de Arcidiacono e Nicolò de Bonsignore si facevano pagare metà della somma in panni⁵⁶. Tomeo sembrava particolarmente attivo in questo tipo di traffici tra la fine degli anni '70 e l'inizio del decennio successivo⁵⁷. Nello stesso periodo troviamo impegnati nell'acquisto di questa merce anche i membri del patriziato tauromenitano come i Corvaia e gli Zumbo⁵⁸. Mentre allo scorcio del secolo era Matteo Caloiro ad acquistare panni dal peloritano Giovanni Antonio di Luciano⁵⁹.

Nella prima metà del Cinquecento i Corvaia continuavano a rifornirsi di panni con Isfar, Girolamo, Giovan Battista, Bernardino, Francesco del fu Giacomo, Mariano e il presbitero Antonello spesso investendo ingenti somme⁶⁰. Allo stesso modo

⁵⁴ Ivi, p. 190-192. Nel Valdemone i centri di produzione più attivi erano situati in zone caratterizzate dalla presenza di mulini per la tiratura e la follatura dei tessuti come Santa Lucia, Castoreale, Patti, Sinagra, Ucria, San Pietro, Randazzo e Castiglione.

⁵⁵ Cfr. C. TRASELLI, *Il mercato dei panni a Messina all'inizio del sec. XVI*, in «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», Università di Messina, 11/1 (1973), pp. 55-128; S. BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento*, cit., pp. 131-135.

⁵⁶ ASM, NM, vol. 6/I, f. 120r (31-1-1469).

⁵⁷ ASM, NM, vol. 10, ff. 635r-636v (20-10-1479): Il *magister* Tomeo Arcidiacono abitante di Taormina deve al nobile Iacopo Perrone un'onza e 24 tarì per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 10bis, f. 91r (2-...-1481): Tomeo Arcidiacono della terra di Taormina si dichiara debitore di Giovanni di Lu Nobili di un'onza e 24 tarì per l'acquisto di panni.

⁵⁸ ASM, NM, vol. 10bis, f. 200v (27-8-1481): Il nobile Lemno Corvaia cittadino di Messina e abitante a Taormina si dichiara debitore del nobile Angelo Faraone di Messina, di 59 onze, 15 tarì e 10 grani per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 10bis, f. 220v (5-9-1481): Francesco Caridi abitante a Taormina, in qualità di procuratore di Jaime Zumbo, dichiara che questi era debitore del nobile Angelo Faraone di 2 onze e 16 tarì per l'acquisto di panni di Bruges che si impegna a saldare entro il prossimo dicembre.

⁵⁹ ASM, NM, vol. 7/I, f. 89r (15-11-1491).

⁶⁰ ASM, NM, vol. 13, f. 63r (9-10-1511): Isfar Corvaia e Giovannella, sua moglie, si obbligano a pagare 27 onze, 11 tarì e un grano ad Antonino La Rocca per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 23, ff. 403v-404r (28-7-1525): Girolamo Corvaia si obbliga a pagare a Giovannello de Ansalone 3 onze e 24 tarì

agivano gli Zumbo con Paolo che li acquistava in società con Bernardino de Paternione⁶¹. Anche il *nobilis* Giovanni de Marciano era attivo in queste compravendite e impegnava oltre quarantasei onze in acquisti di stoffe⁶². Questa tipologia di merce veniva acquistata da Luciano de Alerno; Battista Lo Monaco, Vincenzo Portofino in società con il sacerdote Nicolò Morgana, Antonello Lo Turco, I *magistri* Leonardo e Fernando Galluni, Vincenzo Cugno⁶³.

Oltre ai nobili nella prima metà del Cinquecento si riforniscono di stoffe, principalmente acquistate da membri del patriziato urbano messinese, un gran numero di taorminesi: Antonio de Ricca, Giovan Nicola Saitta, Fernando de Ximone, Giovan Bernardo Coniglio, Girolamo Quattrocchi; Pietro Procopi, Luchino Palermo, il sacerdote Nicolò Morgana, Matteo Lo Monaco, maestro Carlo Gunzuro, Giacomo Sinopoli, Francesco Gullotta, Giovanni Antonio de Alegria, Sebastiano Mancuso, Blanca Quartararo, Francesco de Turati, Antonello Lo Turco, i *magistri* Leonardo e Fernando Galluni, Vincenzo Cugno, Pietro Puttino, Pietro Mancuso, Andrea Compagna, Aloisio Siguca⁶⁴. Si tratta, dunque, di una quantità di transazioni

per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 27, f. 328r (15-10-1541): Giovan Battista Corvaia si costituisce debitore di Francesco Ansalone di 6 onze 19 tarì per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 49/I, f. 166rv (27-10-1541): Bernardino Corvaia dichiara di aver acquistato nel mese di agosto da Pietro Faraone panni e berretti. Dovendo corrispondere 648 onze e 3 tarì si impegna a saldarli entro febbraio; ASM, *NM*, vol. 53/II, f. 6v (5-9-1538): Francesco Corvaia figlio del fu Giacomo, cittadino di Messina e abitante a Taormina, si obbliga a pagare 14 onze, 20 tarì e 7 grani a Francesco Ansalone per varie tipologie di panni; ASM, *NM*, vol. 63/I, f. 170v (14-11-1547): Mariano Corvaia di Francesco *quondam* Iacopo è debitore di Iacopo Fassica di 3 onze per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 63/I, f. 129v (30-10-1547): Il presbitero Antonello Corvaia dichiara di dovere a Giovanni Stagno e ad Antonino de Blascho 3 onze, 4 tarì e 17 grani per l'acquisto di panni.

⁶¹ ASM, *NM*, vol. 18/II, f. 907r (26-7-1520): Paolo Zumbo di Taormina e cittadino di Messina con Bernardino di Paternione si costituisce debitore del maestro Francesco Bruno di 3 onze e 4 tarì per l'acquisto di panni.

⁶² ASM, *NM*, vol. 17/II, f. 390rv (3-12-1517): Il nobile Giovanni de Marciano di Taormina è debitore nei confronti dei figli del *quondam* Paolo Briguglio di oltre 46 onze per l'acquisto di panni.

⁶³ ASM, *NM*, vol. 28, f. 226v (21-3-1548): Luciano de Alerno di Taormina deve a [Giovanni Antonio] Stagno e al suo socio Giovanni Antonio de Blasio 2 onze e 24 tarì per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 51, f. 174v (13-8-1532): Battista Lo Monaco di Taormina si obbliga a consegnare ad Antonello Signorino 2 onze e 13 tarì per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 53/II, f. 477r (27-8-1538): il presbitero Nicola Morgana e il *nobilis* Vincenzo Portofino di Taormina si obbligano a pagare 4 onze entro Natale ad Andrea Cottone per la rimanenza che devono sul prezzo d'acquisto dei panni che avevano comprato.

⁶⁴ ASM, *NM*, vol. 13, f. 147v (12-12-1511): Antonio de Ricca di Taormina si obbliga a consegnare 27 onze, 23 tarì e 4 grani ad Antonino La Rocca per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 18/II, f. 612v (15-11-1519): Giovan Nicola Saitta di Taormina si obbliga a pagare a Filippo de Guirrerio e a Giovannello Chinigo 8 onze, 33 tarì e 10 grani per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 18/II, f. 729r (4-1-1520): Fernando de Ximone di Taormina si costituisce debitore di Antonio Morgana di un'onza e 30 tarì per l'acquisto di un indumento femminile; ASM, *NM*, vol. 22, ff. 47v-48r (28-11-1521): Girolamo Quattrocchi di Taormina si obbliga a pagare a Coletta de Perrone 20 onze per quattro pezze di

parecchio elevata rispetto ad altri traffici. Gli scambi appaiono considerevoli anche nella seconda metà del Cinquecento. Negli anni '50 del secolo ad acquistare panni erano Girolamo Cavallaro, i maestri Matteo lo Czarco e Mariano Bottone, Giovan Domenico Timpanella, Matteo Franco, il *magister* Tommaso Bruni, di origini galiziane, e i nobili Giovanni e Bernardo Corvaia⁶⁵. Nel triennio 1570-73 appaiono

incordellatis de Valencia; ASM, NM, vol. 23, ff. 148v-149r (26-8-1524): Giovan Nicola Saitta, *sutor*, di Taormina si obbliga a consegnare un'onza, 19 tarì e 16 grani per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 23, ff. 279v-280r (15-3-1525): Nicolò Singrina di Taormina con Pietro Stopi si obbligano a pagare a Giovannello Ansalone 3 onze per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 24, f. 110rv (5-12-1526): Giovan Bernardo Coniglio di Taormina si obbliga a pagare ad Andrea Sampuli 2 onze e 24 tarì come restante parte di quello che gli doveva per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 26, f. 167rv (5-1-1532): Pietro Procopi di Taormina deve al nobile Jaime Caselles 92 onze, 19 tarì e 3 grani per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 26, f. 229r (6-3-1533): Luchino Palermo di Taormina deve a Enrico Rosello 60 onze per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 27, f. 54v (28-2-1540): Il presbitero Nicolò Morgana della città di Taormina è debitore di Antonello Bruno di un'onza per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 27, f. 243v (11-4-1541): Matteo Lo Monaco di Taormina si costituisce debitore di Giovannello de Vico di 26 onze e 4 grani per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 46, ff. 23v-24r (16-9-1532): Carlo Gunzurro di Taormina acquista panni da Francesco de Bono di Messina per l'acquisto di panni; ASM, NM, ff. 422v-423r (20-6-1538): Giacomo Sinopoli di Taormina si obbliga a pagare a Giovannello Stagno 4 onze per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 53/II, f. 470r (17-8-1538): Francesco Gullotta di Taormina si obbliga a consegnare a Francesco Ansalone 3 onze e 2 tarì per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 55, f. 98v (18-12-1539): Antonello Lo Turco di Taormina si obbliga a pagare un'onza, 8 tarì e 5 grani a Teodoro de Mayo di Messina per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 55, f. 197r (6-3-1540): Leonardo e Fernando Galluni si obbligano a pagare a Messina ad Andrea Cottone 7 onze, 22 tarì e 5 grani per la restante parte di quanto dovevano per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 56/I, f. 172v (17-11-1531): Giovanni Antonio de Allegria di Taormina si obbliga a consegnare a Giovannello de Vico di Messina 2 onze e 21 tarì per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 62, ff. 64v-65r (8-10-1546): Sebastiano Mancuso di Taormina si costituisce debitore di Iacopo Fallia di un'onza e 5 tarì per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 62, f. 70rv (9-10-1546): Blanca Quartararo di Taormina acquista panni; ASM, NM, vol. 62, f. 343r (28-2-1547): Francesco de Turati di Taormina deve a Teodoro e Tommaso de Mayo, padre e figlio, 4 onze, un tarì e 10 grani per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 63/II, f. 315v (29-2-1548): Pietro Puttino *quondam* Francesco di Taormina si dichiara debitore di Iacopo Fassica di 17 tarì e 10 grani per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 63/II, f. 338r (2-3-1548); Pietro Mancuso di Taormina si dichiara debitore di Teodoro e Vincenzo de Mayo, di 2 onze, 24 tarì e 10 grani per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 63/II, f. 458 (20-7-1548): Andrea Compagna di Taormina si dichiara debitore di Teodoro e Vincenzo de Mayo di un'onza e 27 tarì per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 63/II, f. 494v (21-8-1548): Aloisio Siguca di Taormina si dichiara debitore di Teodoro e Vincenzo de Mayo di 6 onze e 22 tarì per l'acquisto di panni.

⁶⁵ ASM, NM, vol. 64/II, f. 506rv (21-1-1553): Paolo de Nera di Linguaglossa e Girolamo Cavallaro di Taormina si costituiscono debitori di Michele Cortal, Gaspano Zamis e Francesco de Mayo di 5 onze, 7 tarì e 10 grani per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 64/II, f. 506rv (21-1-1553): Girolamo Cavallaro di Taormina si costituisce debitore di Michele Cortal, Gasparo Zamis e Francesco de Mayo di un'onza e 8 tarì per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 30/I, f. 279r (3-2-1557): Giovan Domenico Timpanella di Taormina si costituisce debitore di Francesco de Manzo di un'onza e 9 tarì per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 30/II, f. 362v (2-9-1557): Giovanni e Bernardo Corvaia sono debitori di 9 onze per l'acquisto di panni; ASM, NM, vol. 30/III, f. 613r (17-9-1558); Il *magister* Tommaso Bruni galiziano di Taormina, si impegna a pagare a Leonardo Degana[...] e a Filippo de Blasio, soci, 28 tarì e 10 grani

invece all'attenzione un gran numero transazioni commerciali tra operatori taorminesi e il magnifico Giovan Pietro Carnazza, messinese. Questi appare come l'unico fornitore di panni ai soggetti provenienti dalla città notabile, che impegnano anche elevate somme di denaro per l'acquisto delle più svariate tipologie di panni.

Tra loro non mancano anche i membri del ceto più abbiente della città notabile, come Filippo, Mariano e Giovan Battista del fu Francesco Corvaia, o come Vincenzo Zumbo e Sebastiano Cuscunà e membri delle famiglie La Camiola e la Marchisana⁶⁶.

per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 30/III, f. 621r (26-9-1558): Matteo Franco di Taormina è debitore di Bernardo de Richardo e del suo socio di 7 onze, un tarì e 10 grani per l'acquisto di panni.
⁶⁶ ASM, *Not. Zaccaria de Federico*, vol. 81/I, f. 92rv (25-10-1570): Matteo lo Czarco e Mariano Bottone si dichiarano debitori di Giovan Pietro Carnazza di 6 onze, 24 tarì e 6 grani, per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 81/I, ff. 247v-248r (13-7-1571): Filippo Cassisi si dichiara debitore di Carnazza di 2 onze e 7 tarì per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 81/II, ff. 358v-359r (1-10-1571): Matteo Lu Czarco dichiara di dovere a Carnazza 21 onze e 12 tarì per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 81/II, f. 398v (24-10-1571): Vincenzo Czoy dichiara di essere debitore di Carnazza di 13 onze per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 81/II, f. 398v-399r (24-10-1571): Il *magister* Vincenzo Zumbo dichiara di essere debitore di Carnazza di 69 onze e 28 tarì per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 81/II, f. 399r (24-10-1571): Giovan Gregorio Russo dichiara di essere debitore di Carnazza di un'onza e 27 tarì per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 81/II, f. 407v (29-10-1571); Vincenzo de Allegria dichiara di essere debitore di Carnazza di 2 onze e 6 tarì per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 81/II, f. 407v (29-10-1571); Antonio Iacopo Crisafulli dichiara di essere debitore di Carnazza di 5 onze e 22 tarì per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 81/II, f. 429v (13-11-1571): Giovan Battista Corvaia del fu Francesco dichiara di essere debitore di Carnazza di 25 onze per l'acquisto di panni; ASM, *Not. Zaccaria de Federico*, vol. 81/II, f. 475v (19-12-1571): Filippo Corvaia di Taormina dichiara di essere debitore di Carnazza di 25 onze per l'acquisto di panni; ASM, *Not. Zaccaria de Federico*, vol. 81/II, f. 533rv (15-2-1572): Mariano Corvaia del fu Francesco dichiara di essere debitore di Carnazza di 20 onze e 12 tarì per l'acquisto di panni; ASM, *Not. Zaccaria de Federico*, vol. 81/II, f. 716r (3-8-1572): Il nobile Sebastiano Cuscunà dichiara di dovere a Carnazza 4 onze, 20 tarì e 10 grani per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 81/III, f. 813v (2-9-1572); Sebastiano Chiarello si dichiara debitore di Carnazza di 25 onze, 14 tarì e 10 grani per la l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 81/III, ff. 854v-855r (19-9-1572): Pietro Guardabascio si dichiara debitore di Carnazza di 6 onze, 29 tarì e 10 grani per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 81/III, f. 867v (23-9-1572): Girolamo La Camiola si dichiara debitore di Carnazza di 401 onze e 4 tarì per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 81/III, f. 907rv (17-10-1572): Iacopo e Simone de Raneri si dichiarano debitori di Carnazza di 132 onze 26 tarì e 5 grani per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 81/III, f. 924v (24-10-1572): Francesco e Giovanni Battista Gaitano si dichiarano debitori di Carnazza di 172 onze, 27 tarì e 5 grani, per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 81/III, ff. 946v-947r (13-11-1572): Il nobile Vincenzo Zumbo si dichiara debitore di Carnazza di 140 onze e 22 tarì per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 81/III, f. 947r (13-11-1572): Iacopo de Raneri si dichiara debitore di Carnazza di 10 onze e 13 tarì per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 81/III, f. 1123rv (11-4-1573): Francesco Papali si dichiara debitore di Carnazza di 2 onze, 7 tarì e 10 grani per l'acquisto di panni; ASM, *NM*, vol. 81/III, f. 1131v (15-4-1573): Mariano de Alcamo si dichiara debitore di Carnazza per 5 onze per l'acquisto di *raxa virilis et nigra*.

Non è da trascurare, poi, a Taormina la presenza di attività correlate al commercio dei panni. Nel 1492 il *magister* Pietro di Fassari è definito *tissor pannorum*⁶⁷ e nel corso del Cinquecento abbiamo parecchi riferimenti a sarti taorminesi. Sono, infatti, *sarcinatores* i maestri Matteo Lu Czarco, Vincenzo Zumbo e i fratelli Iacopo e Simone de Raneri⁶⁸.

Altre attività.

Tra le altre attività di un certo peso sociale troviamo a Taormina diversi notai: Manfredi Mannari, Giovanni Mauroli e Francesco Caridi, nella seconda metà del Quattrocento⁶⁹, Giovanni de Antonio, Sebastiano Mancuso, Francesco Saitta, Pietro Cassisi, nel Cinquecento⁷⁰.

Alle professioni summenzionate si aggiungono tutta una serie di attività legate all'ambito artigianale. Si riscontra una discreta presenza delle attività legate alla conceria. Alla fine del Quattrocento il ciabattino Giovanni Manoto si riforniva di pelle di montone a Messina⁷¹. Negli anni '30 del secolo successivo la città falcata era il luogo di apprendistato, in cui Vincenzo Villaro avrebbe dovuto soggiornare per sette anni e essere istruito nell'*arte cerdonie* da maestro Onofrio la Plana⁷². Nel 1547 era Cosmo Cipolla a divenire apprendista del *sutor* Santo Filioli⁷³. Nella prima metà del Cinquecento a svolgere l'attività di *sutores* erano Giovan Nicola Saitta, Girolamo Quattrocchi e Antonio Coniglio⁷⁴. Negli anni '70 del secolo abbiamo la presenza del *cerdo* Mariano Bottone del fu Giovanni⁷⁵.

Tra le professioni legate alla metallurgia risultano solo due *ferri fabri*, i *magistri* Leonardo e Fernando Galluni⁷⁶ e uno *spatarius*, Sebastiano Zuccaro, attivi

⁶⁷ ASM, NM, vol. 7/II, f. 607v (29-11-1492): si obbliga a pagare 11 onze e 22 tarì a Giovanni Battista Laschana di Messina per l'acquisto di panni.

⁶⁸ ASM, NM, vol. 81/II, ff. 358v-359r (1-10-1571); ASM, NM, vol. 81/II, f. 398v-399r (24-10-1571); ASM, NM, vol. 81/III, f. 907rv (17-10-1572).

⁶⁹ ASM, NM, vol. 4/II, ff. 873rv (4-3-1451): Manfredi Mannari; ASM, NM, vol. 10, ff. 71v-73r (23-10-1477): Giovanni Mauroli; ASM, NM, vol. 7/II, f. 855v (4-6-1493); Francesco Caridi.

⁷⁰ ASM, NM, vol. 13, f. 212rv (29-1-1512): Giovanni de Antonio; ASM, NM, vol. 60/I, f. 265r (28-10-1548): Sebastiano Mancuso notaio della Curia civile di Taormina; ASM, NM, vol. 69/III, ff. 804v-808v (27-8-1552): Francesco Saitta; ASM, NM, vol. 81/II, ff. 380v-381r (10-10-1571): Pietro Cassisi.

⁷¹ ASM, NM, vol. 7/II, f. 768r (21-3-1493): Giovanni Manoto *cerdo* di Taormina si dichiara debitore del *magistro* Antonio Cutignolo di Messina di 2 onze e 15 tarì per l'acquisto di pelle di montone.

⁷² ASM, NM, vol. 45, ff. 114v-115r (13-11-1531).

⁷³ ASM, NM, vol. 63/I, f. 12r (7-9-1547).

⁷⁴ ASM, NM, vol. 23, ff. 148v-149r (26-8-1524): Giovan Nicola Saitta *sutor*; ASM, NM, vol. 23, ff. 333v-334r (2-6-1525): Girolamo Quattrocchi *sutor*; ASM, NM, vol. 28, f. 141v (4-1-1548): Antonio Coniglio *sutor*.

⁷⁵ ASM, NM, vol. 81/I, f. 92rv (25-10-1570).

⁷⁶ ASM, NM, vol. 55, f. 197r (6-3-1540).

negli anni '40 del Cinquecento⁷⁷. Tra gli altri mestieri troviamo sul finire del Quattrocento Nicolò di Laurencio impiegato nei macelli di Messina⁷⁸, Antonello Cipolla che diveniva apprendista nel 1566 di Luca Matteo Cantarella per essere istruito *in artem cordilarij*⁷⁹ e lo speziale Sebastiano Chiarello⁸⁰.

Taormina ha pure un *mastro* muratore particolarmente ricercato, Cecco la Camiola, che realizzava a metà Cinquecento l'acquedotto che da Camaro riforniva la fontana d'Orione del Montorsoli, nel piano della cattedrale di Messina, e il successivo tratto che serviva la fontana del Nettuno⁸¹.

Particolarmente interessanti sono, inoltre, le notizie riguardanti taorminesi *patroni* di imbarcazioni. Nel 1525 Domenico Lugario come patrono sostituto dell'imbarcazione di Giovanni Rigano, suo concittadino, riceveva in commenda *ad usum riperie* quattro onze e tre tari da Francesco Mangianti⁸². Nel 1537 Domenico Lu Zarco affittava il suo *luntro* per il trasporto del legname proveniente dai boschi etnei, di vino, di orzo, di pece e di altre merci⁸³. Legname era ancora caricato sulla medesima tipologia di naviglio dell'*honorabilis* Francesco Compagna nel 1549⁸⁴.

⁷⁷ ASM, NM, vol. 55, f. 178v (27-2-1540): Sebastiano Zuccaro, *spatarius* di Taormina, si obbliga a pagare 9 fiorini entro il 15 luglio ad Antonio dela Veglia, *spatario* messinese, per l'acquisto di due dozzine *laminarum de spati*.

⁷⁸ ASM, NM, vol. 7/II, f. 607v (29-11-1492).

⁷⁹ ASM, NM, vol. 77/II, f. 365rv (27-5-1566).

⁸⁰ ASM, NM, vol. 81/III, f. 813v (2-9-1572).

⁸¹ *Descrizione della Sicilia di Giulio (Antonio) Filoteo degli Omodei*, cit., pp. 34-35; K. MÖSENER, *Montorsoli. Die Brunnen, Mäander, Mittenwald* 1979, p. 100; N. ARICÒ, *Architettura del tardo Rinascimento in Sicilia. Giovannangelo Montorsoli a Messina (1547-1557)*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2013, pp. 10-11.

⁸² ASM, NM, vol. 27, ff. 192v-193r (16-12-1540).

⁸³ ASM, NM, vol. 2, f. 160rv (11-5-1537): Domenico Lu Zarco di Taormina *dominus et patronus* di un *luntro* ancorato nel porto di Messina lo noleggia a Nicoletta Pisano e Francesco de Licodia carpentieri, soci, che si obbligano a dar notizia a Domenico, *patrono*, e al nobile Nicolò Cannavo, cittadino di Messina. Entro gli otto giorni seguenti con il predetto *luntro* si dovranno recare alla *maritima terre Mascalis* dove i due dovranno consegnare al detto *patrono totam illam quantitatem tabularum lignaminum, ordei et picis, vini et aliarumque liguminum et rerum* che i detti Francesco e Nicoletta soci detengono in detta terra insieme con il nobile Bartolomeo Tudisco loro socio e dopo un certo tempo dovranno tornare a Messina *in qua statim debeat exonerare ipsarum tabulas, vina, ordea, picem, lignamina et res* e consegnare per diritto di navigazione le tavole a ragione di tari 14 e grani 10 a centinaio di tavole.

⁸⁴ ASM, Not. Bonfiglio Ciampoli, vol. 60/II, f. 478rv (28-11-1549): L'*honorabilis* Francesco Compagna di Taormina patrono di un *luntro* ancorato nel porto di Messina si obbliga per se e per il magnifico *domino* Francesco Compagna, cittadino di Messina da oggi in avanti *cum primo apto et congruo tempore continuatis temporibus apportare cum ditto eius luntro huc Messanam de maritima Mascari tutta quilla quantitati di lignami chi ditto magnifico Francisco alo presenti teni in ditta maritima di Mascari et quilla chi venira dila montagna in ditta marina ad opo di farisi una navi in questa città di Messina et hoc pro jure naulorum di carlini chinco et mezo lo tratto*.

Frumento veniva caricato sul *luntro* dell'*honorabilis* Giuseppe Compagna, probabilmente figlio, o comunque parente, di Francesco nel 1573.

L'imbarcazione, denominata San Cristoforo, potrebbe essere la medesima del 1549 dato che si tratta anche della stessa tipologia⁸⁵. Anche i patrizi locali non mancavano di inserirsi in questo tipo di attività, ad esempio Bernardino Corvaia era patrono di una *tarchia* di cui elegge *dominus et patronus* Domenico Coppola che con il predetto naviglio avrebbe dovuto navigare *ad usum riparie*⁸⁶. Oltre a proprietari e *patroni* alcuni abitanti della *civitas notabilis* si imbarcavano per prestare i loro servizi sulle imbarcazioni, come Francesco Buchillara⁸⁷ e, probabilmente, il *nauta* Martino Macari⁸⁸.

Conclusioni

In conclusione, possiamo notare come Taormina nel Quattro e Cinquecento ospitava un dinamico ceto dirigente che tra gli obiettivi primari aveva la promozione al rango di città. A questo era fortemente connessa la difesa a spada tratta del diritto alla perpetua demanialità e al possesso di un territorio distrettuale. Un modellamento forte – quello di Taormina – sulle caratteristiche della città del Faro che dipendeva, oltre che dalla vicinanza geografica, soprattutto dal possesso della cittadinanza peloritana e dai forti interessi messinesi di gran parte del suo ceto dirigente.

Dal punto di vista delle attività economiche si confermano presenti le attività produttive e professionali ampiamente diffuse in Sicilia, con l'ovvia specializzazione in alcuni settori, come la viticoltura e il commercio del vino, fortemente condizionata dalla posizione geografica nel Valdemone⁸⁹. In questo periodo, però, seppur presente, non appare prevalente la bachicoltura e il commercio della seta, attività di primaria importanza nell'area nordorientale dell'isola. Ciò potrebbe essere stato condizionato dalla cacciata dalla Sicilia delle comunità giudaiche del 1492.

⁸⁵ ASM, NM, vol. 81/III, ff. 999v-1000r (9-1-1573): L'*honorabilis* Giuseppe Compagna di Taormina patrono di un *luntro* della portata di 130 salme chiamato San Cristoforo ancorato nel porto di Messina noleggia la sua imbarcazione al magnifico Baldassarre Crisafi e detto patrono promette *se recedere et recto tramite se conferre in onerario Vindicaris* dove dovrà fermarsi tre giorni per caricare il frumento e da lì rientrare nel porto di Messina per consegnarlo al Crisafi per 9 tari e 10 grani a salma.

⁸⁶ ASM, NM, vol. 49/III, ff. 814v (1-6-1542).

⁸⁷ ASM, NM, vol. 23, ff. 228v-229r (2-1-1525): Francesco Buchillara di Taormina si obbliga con Vincenzo Bucca Blanca patrono di un brigantino per un anno continuo e completo ad imbarcarsi per *servire et navigare cum dictu eius brigantino* e fare tutti i servizi leciti e onesti per 12 fiorini.

⁸⁸ ASM, NM, vol. 81/II, f. 565rv (9-3-1572).

⁸⁹ Cfr. S.R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia*, cit. p. 259.

Ben più rilevanti risultano, invece, la coltivazione delle cannamele e il relativo commercio dello zucchero e il traffico di panni. Entrambi i settori, che risultano quelli numericamente più presenti nelle fonti notarili esaminate, appaiono come il volano dell'economia taorminese. Prodotto d'esportazione verso il porto peloritano, lo zucchero, merce d'importazione dalla medesima città, le stoffe, che venivano smerciate nell'hinterland taorminese e in tutta la valle dell'Alcantara. In entrambi i settori erano fortemente impegnati i ceti dirigenti locali e quelli messinesi ma anche le altre componenti sociali.

Risulta assente, invece, la commercializzazione dell'olio d'oliva e probabilmente la pur presente coltura dell'olivo soddisfaceva solo un uso interno. D'altronde l'olio per tutto il Quattrocento era importato prevalentemente nel Valdemone dalla Calabria e fu solo allo scorcio del secolo che si intensificava la coltivazione dell'ulivo e la successiva commercializzazione del prodotto. Un'ipotesi di questo tipo appare anche giustificata da un caso di vera e propria pirateria. Nel 1478 Antonio Zumbo è coinvolto nella rapina di quattro barili d'olio ai danni di un ebreo messinese che stava trasportando il carico via mare dalla città falcata a Siracusa⁹⁰.

Come abbiamo visto tra gli artigiani vi erano un certo numero di taorminesi impegnati nelle attività conciarie e qualche soggetto che svolgeva professioni legate alla metallurgia. Interessante la presenza di un *murifaber* di rilievo come Cecco La Camiola autore, come abbiamo chiarito, di importanti lavori a Messina.

Lo sbocco a mare legato al territorio di Schisò e di Giardini sta alla base, anche, dei riferimenti a *patroni* o marinai. Tra le tipologie d'imbarcazione più presenti vi era il *luntro*, una barca essenzialmente utilizzata per la pesca, o la *tarchia*.

Si tratta di piccoli navigli impiegati, però, anche nel trasporto delle più svariate merci.

Si impone in conclusione, anche, una prima riflessione sullo spazio economico prevalente dei traffici commerciali taorminesi. Si tratta essenzialmente dell'area della Sicilia nord-orientale con le due città di Catania e, soprattutto, di Messina. Tra cui una zona di grandi traffici era, come già anticipato, quella della Valle dell'Alcantara che apriva la strada verso i centri nebroidei e, soprattutto,

⁹⁰ S. SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, Brill, Leiden-Boston 2005, vol. 7, doc. 4385. Ben diversa sarà la situazione a Taormina nel corso del Seicento che vedrà un intensificarsi della coltura dell'olivo e della relativa commercializzazione dell'olio. Su questo punto si vedano le interessanti considerazioni di A. ABBATE, *Taormina. Demografia, economia e società di una comunità demaniale siciliana tra Seicento e Settecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023, pp. 229-237.

all'importante centro fieristico di Randazzo dove i taorminesi risultano ben presenti⁹¹.

⁹¹ Sulla presenza taorminese nell'area catanese, cfr. A.G. CERRA, *La città sepolta. Politica e istituzioni degli ebrei a Catania nel XV secolo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022, p. 47 e p. 63; Per l'area randazzese, cfr. D. VENTURA, *Randazzo e il suo territorio tra medioevo e prima età moderna*, S. Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1991, p. 203 e p. 447; G. CAMPAGNA, *Randazzo ebraica. Presenza giudaica e neofitismo in un centro del Valdemone (secc. XV-XVI)*, Aracne, Roma 2019, p. 44; pp. 71-77.